Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 73 - Giovedì 28 marzo 1974

GIOVEDÌ
28
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Mentre al ministro Gullotti aumenta la febbre

ALFA: a Pomigliano gli operai bloccano l'autostrada; a Milano il centro direzionale

E' la risposta operaia alla provocatoria posizione della direzione e del ministro delle Partecipazioni Statali

NAPOLI, 27 marzo

Anche le fabbriche Alfa di Pomigliano sono oggi rimaste completamente bloccate. Un corteo operaio è uscito questa mattina alle 7 dall'Alfa Romeo. si è unito con gli operai dell'Alfa Sud e dell'Aeritalia e tutti insieme sono andati a bloccare l'autostrada e la statale. All'1 hanno tolto il blocco e sono tornati in fabbrica. L'Alfa Romeo è presidiata dagli operai.

Già ieri l'Alfa Sud era rimasta bloccata. Gli operai della lastrosaldatura, del centro commerciale delle meccaniche, e della diossidina avevano iniziato lo sciopero all'inizio del turno, alle 4, quando iniziava lo sciopero sindacale, la lotta si è estesa a macchia d'olio, mentre enormi cortei percorrevano la fabbrica, spazzavano gli impiegati. Una forte volontà operaia spingeva per uscire dalla fabbrica, per andare a bloccare l'autostrada, l'obiettivo che è diventato di massa nei giorni dello sciopero lungo. Ieri i sindacalisti sono riusciti a fermare gli operai, ma per poco, stamattina il blocco c'è stato e ha unito gli operai di tutte e tre le fabbriche di Pomigliano.

MILANO, 27 marzo

Questa mattina l'Alfa di Arese è stata bloccata fin dall'inizio. In fabbrica da alcuni giorni, dopo che la chiusura della vertenza era stata data per scontata da qualche frettoloso sindacalista, si erano fatte sempre più insistenti fino a qualificarsi concretamente, le voci di un impantanamento della trattativa sugli investimenti. L'assemblea convocata per oggi andava quindi nella direzione di dare una risposta di lotta all'intransigenza dei padroni di stato, di riprendere in mano la fabbrica dopo lo sciopero lungo che aveva visto in testa la classe operaia Alfa, con la Fiat, l'Olivetti, al fronte proletario in lotta. I compagni di Lotta Continua hanno da subito portato avanti in assemblea le proposte del blocco dei prodotti finiti e del blocco del centro direzionale. L'assemblea ha fatto proprio, per acclamazione, queste proposte, decidendo inoltre il prolungamento dello sciopero fino al cambio turno. Oltre settemila operai in assemblea e quasi altrettanti al corteo che poi si è diretto al centro direzionale, una presenza di massa tra le più alte dall'inizio della vertenza.

Il centro direzionale è stato così di nuovo percorso in lungo e in largo dal corteo operaio che ha avuto anche la gradita sorpresa di imbattersi nello spauritissimo neo-presidente Guani. A Guani gli operai hanno rivolto molte domande sulle trattative, ma il presidente non dava segni di intendere le domande e cercava insistentemente con gli occhi una via di scampo.

L'assedio a Guani è stato tolto quando un sindacalista ha fatto notare che il presidente « conta come il due di picche » (!) e gli operai hanno continuato a spazzolare il lussuoso edificio.

Mentre già dall'inizio gli operai del primo turno hanno portato avanti il blocco delle portinerie, per impedire l'uscita dei prodotti finiti, dall'Alfa Portello è partito un corteo che è andato a bloccare il cavalcavia.

La prova di forza della classe operaia Alfa di questa mattina ha stravolto immediatamente il « presidio » dello stabilimento che il sindacato aveva programmato, è stata una risposta massiccia, dura, un ammonimento a quanti lontano da Arese stanno contrattando una chiusura della vertenza, svendendo su alcuni punti cardine perfino le magre richieste della piattaforma.

Domani il Consiglio di Fabbrica si pronuncerà per una articolazione della lotta incisiva che permetta il blocco dei prodotti finiti.

Dopo 4 anni è cominciato l'interrogatorio di Valpreda

Valpreda: « Mi hanno finalmente spiegato di che cosa mi si accusa »

Il processo di Catanzaro ha finalmente preso il via: per la prima volta in tutti questi anni Pietro Valpreda è stato interrogato in aula, sia pure per pochi secondi. Ieri infatti alla fine della seconda udienza, dopo quattro ore di discussione su cavilli giudiziari, Valpreda è stato chiamato a rispondere dal presidente del tribunale Zeuli :« Lei conosce i reati di cui è accusato? » gli ha chiesto il presidente. « Certo, li conosco da quattro anni », ha replicato Valpreda. « Conferma gli interrogatori resi in istruttoria? », ha domandato ancora Zeuli. « Li confermo ».

« L'udienza è allora aggiornata a domani », ha concluso rapidamente il presidente. Zeuli ha così messo fine alla valanga di eccezioni sollevate dagli avvocati di parte civile nel tentativo di rinviare ancora una volta il dibattimento.

Se n'era fatto interprete la « mente » degli avvocati di parte civile, Odoardo Ascari, già difensore degli assassini del Vajont, il quale ha ripetuto una tesi ben nota: davanti alla esistenza di due verità, quella di Roma e quella di Milano, il tribunale dovrebbe attendere la decisione della Cassazione riguardo alla questione del conflitto di competenza e che quindi il processo fosse almeno rinviato a dopo le festività pasquali. A questo punto è cominciato il balletto giudiziario: a ogni richiesta di eccezione, il PM esprimeva parere sfavorevole e la Corte si ritirava per decidere in merito; poi puntualmente rigettava le eccezioni. Alla ennesima eccezione sollevata da Ascari, che sosteneva la nullità del decreto di citazione e in subordine che la Corte dichiarasse la propria incompetenza territoriale, è intervenuto l'avv. Malagugini del collegio di difesa di Valpreda, che ha definito « addirittura sinistro » il tentativo di sollevare ancora oggi, dopo anni, il problema della competenza territoriale.

Verso l'una, quindi, il tribunale invitava gli avvocati ad esaurire le eccezioni procedurali.

« Se non ce ne sono più — ha detto Zeuli — allora l'imputato si accomodi pure per essere interrogato », e il processo è cominciato.

Il calendario prevede che dopo l'udienza odierna il dibattimento venga rinviato al 4 aprile prossimo e discusso il 4 e 5, è quindi rinviato di nuovo per concedere agli avvocati di adempiere ai propri impegni.

L'impressione ricavata, è che il tribunale di Catanzaro tenda a fare il processo (anche perché appare ormai chiaro che la Cassazione non si pronuncerà in merito alle eccezioni sollevate) ma che cercherà di diluirne i contenuti e di allentare la tensione politica che un simile processo comporta.

Pietro Valpreda, da parte sua, è soddisfatto che si sia arrivati al suo interrogatorio: « Dopo quattro anni — ha detto — mi hanno finalmente spiegato di che cosa in realtà mi si accusa e perché ho passato tre anni in galera ».

NEGLI OBIETTIVI DELLA CISL E' RIMASTA SOLO LA VERTENZA PER LA SCALA MOBILE

Impegno ufficiale della UIL per il « no all'abrogazione del divorzio »

Oggi si doveva riunire la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL per definire l'organizzazione della conferenza dei delegati di Rimini, fissata per il 6, 7, 8 aprile, ma soprattutto per affrontare la discussione sul referendum, ma la riunione è stata rimandata a lunedì prossimo.

Intanto è stato diffuso il documento con il quale la UIL ha annunciato il proprio impegno per il « no all'abrogazione della legge sul divorzio ». La UIL rivolge un invito ai suoi militanti per «una concreta mobilitazione per impedire l'abrogazione della legge sul divorzio, in uno spirito di democratica e civile competizione ». Il documento, che è stato approvato all'unanimità, prosegue affermando che l'impegno della UIL « costituisce anche l'espressione della risposta che viene dalla classe lavoratrice contro quelle forze che del referendum volessero approfittare per provocare un indebolimento del quadro politico istituzionale e una generale involuzione negli indirizzi politici del paese ».

La presa di posizione della UIL viene dopo la dichiarazione di Storti che pretendeva la completa « estraneità delle organizzazioni sindacali » alla campagna per il referendum, e prelude ad un duro confronto tra le tre confederazioni. Non è passata dunque la linea di Storti che mirava ad un congelamento della questione e non è valso nemmeno il tentativo di mediazione di Lama: si stanno susseguendo infatti le mozioni contro la abrogazione del divorzio approvate dai consigli di fabbrica e la discussione sulla campagna per il referendum è all'ordine del giorno nel dibattito degli operai, dei delegati, di numerose strutture sindacali, e si intreccia con la stessa preparazione della conferenza dei delegati di Rimini.

Nella riunione di ieri l'esecutivo della UIL ha anche « approvato la definizione del documento relativo alle strutture di base che verrà presentato a Rimini ». Si tratta della famigerata proposta di regolamentazione dei consigli di fabbrica e di zona.

Sulla politica rivendicativa del sindacato, il segretario della UIL Vanni, aveva ieri ricordato come i punti fermi dell'iniziativa delle confederazioni rimangono gli obiettivi della piattaforma usciti dalla riunione del direttivo unitario dello scorso fabbraio. Vanni si è anche pronunciato contro una vertenza centralizzata sulla contingenza, così come è stata formulata dalla CISL. E proprio in un convegno milanese promosso da questa organizzazione, il segretario provinciale Colombo ha oggi espresso quelle che, secondo la CISL, devono essere le linee della strategia sindacale nella « politica salariale ».

Colombo ha affermato che non è con la lotta aziendale che si risponde all'inflazione, ma con un programma che sia sostanzialmente centrato su tre obiettivi: la revisione della scala mobile, l'equo canone e la detassazione dei salari. La CISL ha, cioè, effettuato una netta discriminazione all'interno degli obiettivi che sono oggi al centro della discussione e della mobilitazione operaia, per presentarne una riduzione e una deformazione che si inseriscono nel solco del compromesso imposto al direttivo unitario.

Non si parla più di prezzi politici, né si osa fare un consuntivo di che cosa ha significato la richiesta sindacale di « gestione politica dei prezzi » in una situazione caratterizzata dalle nuove e pesanti decisioni governative, si accenna vagamente alla riapertura della vertenza per le pensioni, lasciando senza risposta l'avvertimento del ministro Bertoldi che prima del prossimo autunno, dell'aggancio pensioni-salari non si potrà nemmeno parlare; viene completamente ignorata la rivendicazione della garanzia del salario che proprio in questi giorni è al centro della dura lotta degli operai dell'Alfa Romeo.

Le proposte di Colombo, sui tre punti che dovrebbero costituire l'asso portante della strategia rivendicativa del sindacato, sono estremamente gravi. Per la contingenza si chiede l'apertura di una trattativa che coinvolga tutti gli aspetti del meccanismo della scala mobile: non si chiede il raddoppio del valore-punto, ma soltanto una « progressiva riduzione dei differenziali »; e soprattutto si offre alla Confindustria e al governo una trattativa sulla composizione del paniere, all'interno di una modificazione complessiva dell'istituto della contingenza, sul quale i padroni vogliono da tempo mettere le mani. Macchinose e inconsistenti sono anche le proposte per gli obiettivi dell'equo-canone e della detassazione: in ambedue i casi è un passo indietro anche rispetto alle più recenti formulazioni sindacali.

LE "TESI" ELETTORALI DI FANFANI

Le tesi (così ha lui stesso definito il suo arsenale retorico) della campagna elettorale fanfaniana sono state da Esso anticipate in una lunghissima intervista a Epoca, che inizia con il primo principio del bello stile: « mantenere un tono calmo, un fare discorsivo » ma accompagnarvi sempre « la affermazione secca e senza perifrasi che prima del referendum e dopo non vogliamo compromettere l'intesa tra i partiti democratici ».

All'« insinuazione di Berlinguer, e persino di qualche persona a noi più vicina, che dietro il referendum possa nascondersi una manovra reazionaria », non si dovrebbe nemmeno rispondere, ma Egli risponde lo stesso, con un'argomentazione di tipo chimico, e cioè che i voti fascisti contro il divorzio non sono qualificanti, ma « si diluiranno in un mare di voti della più diversa provenienza ed anche a parecchi voti comunisti ». E non resistendo alla tentazione, aggiunge: « avrei comunque voglia di replicare a Berlinguer: e tu che predica fai? da che pulpito parli? non stai forse raccomandando ai militanti comunisti di votare NO insieme ai liberali, ai ricchi, ai padroni? bella logica rivoluzionaria! ». Tutto contento della battuta, passa al secondo punto del quaresimale: è tutto merito della DC se non ha abolito il divorzio in parlamento come avrebbe potuto, per non sconvolgere il quadro politico con uno schieramento DC-MSI. Nel '69 la DC presentò emendamenti che « furono spietatamente bocciati », e perciò la DC è stata costretta al referendum, a rifiutare « un compromesso da burletta » che avrebbe « beffato un milione e trecentomila cittadini » che hanno chiesto il referendum. Terzo argomento, già usato e tratto dal manuale dei comitati civici: quello che la DC chiede è un voto secondo coscienza, come quello del 18 aprile, esemplificato da un manifesto di allora (« assai rozzo, lo riconosco », dice il Nostro, ma ancora buono) che « diceva agli elettori comunisti: Dio ti vede, Baffone no »: magnifico esempio del principio che « una coscienza può dirsi libera solo se è prima completamente informata ».

Una variante di questa argomentazione è che i « cattolici divorzisti » sbagliano: perché « il cristiano non può desiderare una società che istituzionalizzi il divorzio ». E se lo dice Fanfani, non c'è libertà di coscienza che tenga. Quarto argomento: il bene della famiglia e della società. Sorvoliamo.

Previsioni sull'esito del referendum: « non mi faccio illusioni gratuite. E' una difficile partita che possiamo vincere. Deciderà il popolo ».

In base a che cosa? « Non ho mai bisogno di scomodare né l'antico testamento, né il Vangelo e neppure il Papa » sentenzia, perché c'è qualcosa già di per sè totalmente convincente, e cioè « il modello di società civile che la DC da tempo propone, che è valido, accettabile, difendibile ».

Dopo di che, non resta che l'annuncio finale: l'esposizione delle « tesi » sopra esposte, cioè la campagna elettorale ufficiale di Fanfani, inizierà nella città di Reggio Emilia, in armonia con la vecchia teoria e pratica fanfaniana dello sfondamento elettorale, così aggiornata: « un capitalista divorzista riesco a figurarmelo; ma un comunista divorzista no ».

Granelli: come gioca Fanfani

Dopo Donat Cattin, questa settimana è toccato a Granelli, della sinistra di Base, dire la sua su Fanfani, il referendum, l'unità della DC. Il non aver evitato il referendum, come era negli accordi di palazzo Giustiziani, non può non aver aperto nella DC « un atteggiamento di critica verso la segreteria ». Dopo aver denunciato la campagna elettorale fanfaniana, impostata sulla teoria del « servizio civico » di informazione ai cittadini e su una pratica di crociata che « dovrebbe essere criticata e controllata dagli organi di partito », è passato alle polemiche interne alla DC sulla formazione del governo, cioè sull'esclusione di Donat Cattin. Granelli dichiara che ogni tentativo di rompere la sinistra isolando Donat Cattin troverà la resistenza della Base, ma d'altra parte « sarebbe pericoloso immaginare la crisi di palazzo Giustiniani solo per questioni di questo genere... Fanfani sa bene come gestire queste cose: egli stesso si permette oggi di fare del sarcasmo sull'unanimismo: « non riesco mai ad avere un voto contro » ha detto l'altra sera al gruppo ».

Sui progetti di Fanfani e su come si muove, Granelli dice che Fanfani non può e non vuole forzare immediatamente la situazione « nella direzione che si dice » (cioè di una svolta reazionaria), nel qual caso « il partito si rivolterebbe, senza contare la resistenza del paese. Fanfani lo sa... Egli può continuare a consolidare la sua posizione nel partito e nel paese solo se non fa saltare bruscamente il quadro politico ».

Niente da stupirsi, quindi, se Fanfani, vinto il referendum, « rilanciasse la mano tesa a sinistra » magari riproponendo il divorzio bis attraverso il diritto di famiglia, mentre se perdesse scaricherebbe la sconfitta dicendo « vedete che abbiamo garantito la libertà di voto del popolo italiano ».

Quanto al governo, Granelli dice che Moro resta fermo finché resta il quadro di centro-sinistra, « mentre si muoverebbe certamente se Fanfani cercasse di cambiarlo ». In queste condizioni Fanfani non tenterà atti di forza prematuri e « andrà al governo solo quando sarà certo di avere in pugno la DC e gli alleati promettendo efficienza. Magari con un governo di pochissimi ministri. Fino a quel momento Fanfani ha tutto l'interesse a far vivacchiare il centro-sinistra ».

Dopo questa analisi indubbiamente lucida e particolareggiata, Granelli così conclude: « l'unanimismo non può essere la condizione permanente del partito. Dobbiamo cominciare subito il lavoro di chiarimento, dobbiamo porre le questioni sin dal prossimo consiglio nazionale ».

Sul numero di domani comparirà la pagina settimanale dedicata alla scuola. I compagni devono organizzarne la distribuzione militante.

NO AL REGIME DEMOCRISTIANO

"GAZZETTA DEL POPOLO"

L'operazione fanfaniana scatena la rissa in casa DC

Il dc Ceschia annuncia « la battaglia più dura di questi ultimi anni »

TORINO, 27 marzo

Il caso della « Gazzetta del Popolo » assume sempre più i connotati di uno scontro politico di vaste proporzioni all'interno della Democrazia Cristiana, dove la rissa fra le correnti ha finalmente trovato il terreno su cui muoversi. Le dimissioni di Luciano Ceschi da segretario nazionale della FNSI hanno in Fanfani il loro destinatario ed in Moro, probabilmente, il loro mittente. Ceschia, democristiano da quasi 25 anni, parla di « brutale episodio », di « prepotente colpo di mano », di « un doloroso episodio di un vasto piano di « razionalizzazione » del sistema informativo italiano che punta ad asservire ulteriormente la stampa per farne sempre di più un'industria della manipolazione del consenso ». Ceschia conclude annunciando, anche a nome dei suoi colleghi di partito che « si rifiutano di avallare una strategia sopraffattrice », la battaglia « più dura di questi ultimi anni » dei giornalisti italiani. Anche se non esplicitamente nominato, il segretario DC è direttamente chiamato in causa, oltre che da Ceschia, da Curzi (della giunta esecutiva della FNSI), il quale allude ad « uomini che non nascondono i loro ambiziosi disegni di prevaricazione ».

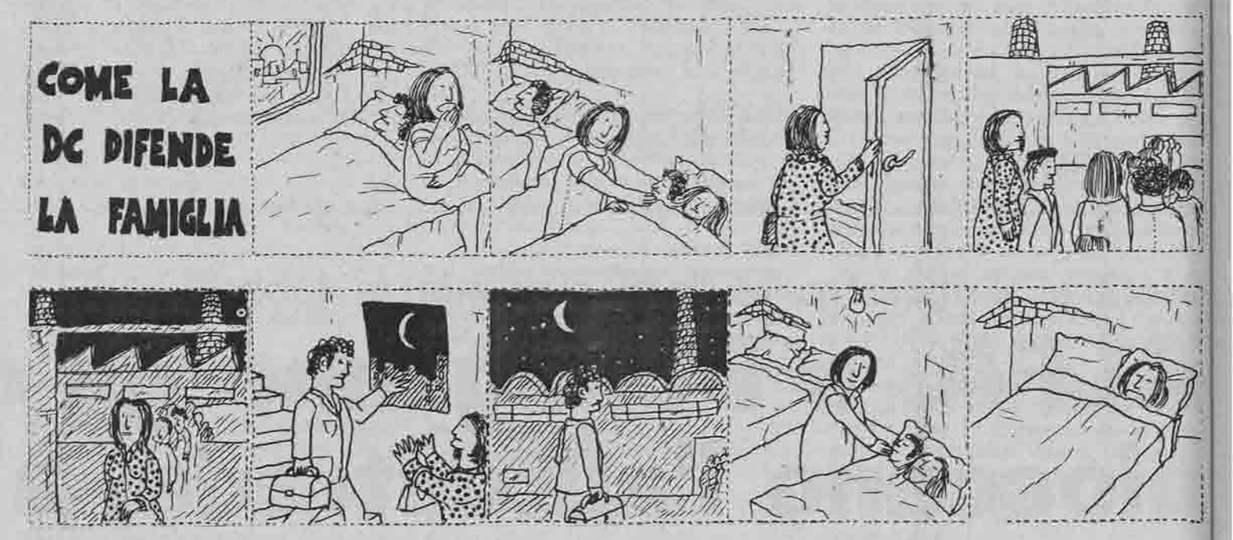
Molti notabili DC sono ormai convinti che se Fanfani passasse, nel partito e nello stato, vincendo il referendum, i loro margini di potere sarebbero annullati per molti anni. Hanno già fatto l'assaggio in questi mesi sotto la pioggia di scandali manovrata dall'aspirante uomo della provvidenza e non intendono tollerare oltre: Fanfani, nel suo tentativo di fare della DC un partito compatto dietro i suoi vessilli, ha ottenuto lo effetto di spaccarla e di aumentare il numero di coloro che vorrebbero indicargli la stessa via presa, con le dimissioni, nel lontano 1959.

Così, accanto ad una sinistra DC tutta mobilitata in nome della « libertà di stampa », si sono schierati, seppur più cautamente, molti dorotei, da quelli dell'Associazione Siciliana della Stampa (di cui abbiamo parlato ieri) al loro leader Piccoli che oggi a Roma riceve una delegazione di giornalisti torinesi. E nei prossimi giorni Ceschia si incontrerà con lo stesso Rumor.

L'intervento del ministro Bertoldi, l'appoggio testimoniato ai giornalisti della « Gazzetta » da quasi tutte le redazioni italiane, la mole dei messaggi e delle dichiarazioni di solidarietà che giungono a Torino da tutta Italia danno la misura della portata ormai nazionale del caso « Gazzetta » e delle differenze con quello del « Messaggero »: per il quotidiano torinese non è tanto in gioco un cambiamento di linea (la « Gazzetta » è sempre stata ligia alle veline del segretario DC di turno) quanto una modificazione degli equilibri di potere, in cui confluiscono le reazioni di Fanfani agli attacchi, sempre più espliciti, da parte dei giornali di Agnelli, e il confronto che oppone il suo alleato Cefis alla Fiat.

Le ultime notizie confermano infatti che « Fanfani ha venduto a sè stesso la Gazzetta del Popolo », come scrivevamo giorni fa. Per dirla con le parole del « Corriere », il giornale « è passato da un palese « controllo di corrente » a un meno palese controllo dell'organismo che rappresenta la intera Democrazia Cristiana: cioè la segreteria, cioè, in ultima analisi, Fanfani ». « Ambienti vicini » a Fanfani hanno messo in rilievo alcuni punti che sono alla base della vendita, primo di tutto il fatto che, con il finanziamento pubblico dei partiti, la DC non potrà più reggere ufficialmente i tre miliardi di passivo di giornali come la « Gazzetta ». Quanto al gruppo di potere che ne ha preso il controllo viene escluso « ogni intervento dei gruppi Monti, Pesenti e Fiat ». Resta Cefis, la Montedison.

La galvanizzata fronda democristiana ha già spedito a Fanfani la dichiarazione di guerra con le dimissioni di Ceschia, che non a caso si è dimesso non dalla DC, ma da segretario della FNSI e che, in un'intervista al « Corriere », annuncia anche a nome di « tanti amici del suo stesso partito » una « fase calda » di lotta contro l'informazione di regime, ovvero per un'informazione equamente lottizzata fra le varie correnti. Gli alleati si sono già fatti vivi: come rilevano i giornalisti della « Gazzetta », la concentrazione che rimarrebbe isolata è quella che fa capo alla Fiat ». Il problema, per i notabili democristiani affezionati al loro potere e per un settore dell'industria, è, ora, isolare Fanfani.



BRINDISI

BRINDISI, 27 marzo

Almeno 2.000 persone si sono fermate a leggere attentamente, domenica, uno per uno i pannelli di una mostra organizzata dal « comitato di iniziativa unitaria per il divorzio » che oltre a trattare i termini generali del problema denunciavano duramente le responsabilità del boss locale della DC, l'andreottiano onorevole Caiati, nel distruggere migliaia di famiglie proletarie con la mancanza di case decenti, l'emigrazione e la disoccupazione che porta molto spesso alla galera. Un cartello chiedeva all'onorevole Manco capo locale del MSI, divorziato come il suo capoccia Almirante, se avrà il coraggio di fare i comizi contro il divorzio.

Il « Popolo » è indignato! Il quotidiano della DC ha pubblicato domenica la foto di questo manifesto (apparso sui mezzi pubblici di Bologna) dei consigli di azienda dell'ATM e dell'APT di Bologna. La DC, che ha saccheggiato i salari degli operai e ha tenuto al freddo le loro famiglie mentre si intascava i soldi dai petrolieri, pretenderebbe ora — colmo della sfacciataggine — che i lavoratori di fronte al referendum si mantengano neutrali e in disparte. Non è così! Il 12 maggio lo dimostrerà: NO ALLA DC.

Lacerato dalla crisi dell'interclassismo democristiano e della chiesa

"IL MONDO CATTOLICO" DI FRONTE AL REFERENDUM

Lo scontro politico che si è ormai apertamente scatenato — ma che era già tutto preannunciato (nonostante le velleitarie e subalterne illusioni revisioniste sulle possibilità di un compromesso parlamentare) nelle premesse iniziali e nel quadro politico complessivo della manovra clericale prima e fanfaniana poi — rispetto alla scadenza del referendum sul divorzio ha rimesso in primo piano la questione delle caratteristiche e delle contraddizioni interne al così detto « mondo cattolico ».

L'interesse e il rilievo crescente con cui tutta la stampa democratico-borghese, (oltre che gli organi della sinistra istituzionale) sta seguendo le successive vicende interne alle **ACLI,** alla **CEI,** all'**Azione Cattolica** e ad altri settori o organizzazioni più o meno direttamente legati alle strutture dell'apparato ecclesiastico, se da una parte fanno capire quali profonde ripercussioni e spaccature la campagna elettorale sul divorzio stia suscitando all'interno degli stessi contrapposti schieramenti « clericali » o « laici » della borghesia italiana, dall'altra parte non devono tuttavia indurre ad un atteggiamento di superficiale sottovalutazione, di annoiata indifferenza o di totale estraneità nell'ambito della sinistra rivoluzionaria.

Il peso che la Chiesa e tutto l'apparato clericale hanno sempre avuto — in termini assai superiori che in qualunque altro paese capitalistico — nella situazione politica e sociale italiana, la profonda compenetrazione (attraverso il Concordato fascista, tuttora vigente e operante, ma non solo) tra strutture e istituzioni del potere ecclesiastico e di quello statale, la consistenza della penetrazione del Vaticano in settori del potere economico e finanziario, il ruolo della Democrazia Cristiana come partito egemone nella rappresentanza politica della classe dominante in sostituzione delle forze politiche liberali del periodo prefascista, la particolare estrazione cattolica (e quindi la specifica formazione ideologica, oltre che la collocazione politica all'interno della Democrazia Cristiana) di tutti i principali dirigenti dell'industria di stato e degli strumenti di controllo dell'opinione pubblica (in primo luogo la RAI-TV), e da ultimo — ma prioritario per importanza, dal punto di vista della prospettiva strategica della ricomposizione politica e organizzativa di tutto il proletariato — il grave condizionamento dell'ideologia e delle strutture clericali rispetto a consistenti settori di classe operaia e di altri strati sociali sfruttati, specialmente in certe zone e regioni italiane, nell'agricoltura o in strati proletari di recente provenienza contadina, e in particolar modo tra le donne: tutti questi — ed altri ancora a questi connessi — sono gli elementi che mettono in rilievo in modo più diretto e rilevante l'importanza di una sistematica analisi politica, economica, sociale e culturale (in una parola: di una complessiva analisi di classe) della struttura, delle articolazioni e delle contraddizioni interne al « mondo cattolico », sia per una più adeguata conoscenza delle caratteristiche e dell'apparato di potere del nemico di classe (Lenin, in « Stato e rivoluzione », indicava il clero come uno degli elementi che concorrono a determinare l'apparato di dominio dello Stato borghese), sia per una più approfondita inchiesta sulle stratificazioni ideologiche e di classe del proletariato italiano.

E' evidente che tutto ciò richiede un lavoro di analisi e di ricerca assai complesso e articolato, su cui senza dubbio siamo in ritardo e che pertanto non può essere proposto in partenza e una volta per tutte. Ma è comunque assai importante — di fronte alla scadenza del referendum e alle profonde ripercussioni che sta suscitando all'interno del « mondo cattolico » — cominciare ad abbozzare un quadro meno frammentario ed episodico.

LA FINE DELL'UNITA' POLITICA DEI CATTOLICI

Tutta una serie di esperienze politiche sviluppatesi durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra — il **movimento dei « cattolici-comunisti »** prima e il **Partito della Sinistra cristiana** poi, e inoltre il **Partito cristiano-sociale** di Gerardo Bruni (il quale fu l'unico cattolico a votare nella Costituente contro l'art. 7 con cui, con l'appoggio determinante del PCI, il Concordato fascista fu introdotto nella Costituzione repubblicana) — stanno a dimostrare storicamente come in realtà **in Italia non sia mai esistita una vera e propria « unità politica dei cattolici » in senso assoluto.**

Ma dopo il soffocamento vaticano di questi movimenti (per i cattolici-comunisti fu la « diaspora »: una parte di loro entrò nel PCI — come Barca, Pavolini, i Rodano, ecc. — mentre altri, come Felice Balbo, approdarono all'IRI, o, come Augusto Del Noce, addirittura al clerico-fascismo attuale; Gerardo Bruni, invece, non fu rieletto il 18 aprile 1948), dopo la forsennata **« caccia alle streghe » anticomunista** scatenata nella campagna elettorale del **1948** e dopo la **scomunica** del Sant'Uffizio (una specie di Ministero dell'Interno ecclesiastico per la più dura e sistematica repressione del dissenso interno alla Chiesa) del **1949,** per più di un decennio il Vaticano riuscì ad imporre — nei fatti e anche formalmente — la più rigida « unità politica dei cattolici » intorno alla **Democrazia Cristiana** (con l'appendice di una tollerante benevolenza verso i cattolici presenti nel **MSI,** partito che fin dall'inizio godette dell'accondiscendente appoggio di ampi settori della Curia romana, dei gesuiti e di altri gruppi clericali).

Fenomeni di « dissenso » politico e ideologico permasero, ma — nei casi in cui non portarono rapidamente alla rottura totale di qualunque legame con la Chiesa e col « mondo cattolico » — furono relegati al « foro interno » della coscienza individuale, senza aprire esplicite contraddizioni e quindi senza alcuna incidenza di massa.

Fu soltanto all'inizio e attorno alla metà degli anni '60 che il problema dell'unità politica dei cattolici — fondata sul cemento ideologico della così detta « dottrina sociale della Chiesa » e sul cemento politico-sociale dell'interclassismo democristiano — ricominciò a presentarsi con forza, con più larga diffusione di massa che nel passato e soprattutto in un contesto politico e di classe e in una situazione ecclesiale sottoposta a profonde trasformazioni e contraddizioni.

Da una parte il **mutato quadro internazionale** — con la fine ufficiale della « guerra fredda » e i primi clamorosi episodi della convergenza tra revisionismo e socialimperialismo sovietico e imperialismo americano (quadro schematicamente sintetizzabile con la rottura definitiva dei rapporti tra Cina e URSS e con tutto ciò che ha rappresentato il binomio Kennedy-Kruscev) —, dall'altra parte il profondo **sconvolgimento della struttura di classe italiana** determinato dallo sviluppo capitalistico, dalla crisi dell'agricoltura e dal drastico ridimensionamento del « mondo contadino », dalla formazione di una nuova classe operaia e da colossali processi di emigrazione e di urbanizzazione: questi (indicati con un semplice accenno) sono gli elementi fondamentali che fecero precipitare gli equilibri politici su cui per più di un decennio la DC aveva fondato la formula di governo della ricostruzione capitalistica e della « guerra fredda » (il « **centrismo** ») e che spinsero la DC stessa e una parte della borghesia neo-capitalista — dopo il tentativo clerico-fascista del governo Tambroni, rovesciato nel sangue dalla mobilitazione di piazza, nella quale a fianco dei vecchi partigiani emerse in prima fila una leva di giovani proletari alle prime radicali esperienze di lotta antifascista e anticapitalista — a inaugurare la **nuova formula del centro-sinistra,** che nell'alleanza tra DC e PSI doveva trovare l'asse politico portante per tentare di riassorbire la nuova spinta dell'antagonismo di classe (manifestatasi nelle lotte alla FIAT, nei fatti di piazza Statuto e nell'ondata operaia connessa al contratto dei metalmeccanici) e di lanciare un progetto « riformistico » più adeguato alla nuova fase dello sviluppo capitalistico italiano e internazionale.

Tutto questo — che esprimeva semplicemente un faticoso processo di ristrutturazione neo-capitalistica e di formazione di un nuovo blocco politico-sociale omogeneo alla sua gestione in una fase di più acute contraddizioni di classe — suscitò tuttavia **profonde lacerazioni all'interno della Chiesa** (che per molti anni aveva considerato scomunicati in un blocco solo tutti i « socialcomunisti », con una forsennata campagna di propaganda ideologica e di persecuzione pratica, in oggettiva e stretta connessione con la polizia, la magistratura e i carabinieri, ormai sotto il pieno controllo del potere democristiano: il nome di **Scelba** è il simbolo più odiato e significativo, ma non certo l'unico, di questa fase politica, insieme particolarmente a quello di **Fanfani**) e all'interno di tutto quel « mondo cattolico », le cui principali articolazioni organizzative — dalle **ACLI** alla **CISL,** dai **Comitati Civici** all'**Azione Cattolica,** in tutte le sue capillari diramazioni — erano state costruite, foraggiate e consolidate pezzo su pezzo soprattuto sulla base del più scatenato anticomunismo e della frontale contrapposizione — a tutti i livelli e in tutti gli ambiti (compreso quello sportivo: Bartali insegna!) — al «blocco socialcomunista ».

Ma proprio in quegli anni, all'interno della Chiesa e del mondo cattolico — un blocco solo apparentemente destinato a rimanere del tutto monolitico e impenetrabile alle contraddizioni politiche e di classe, sia pure attraverso contorte mediazioni e tempi assai prolungati — stava maturando in settori minoritari ma sempre più consistenti non solo una crisi dell'ideologia anticomunista, ma prima di tutto e in termini assai più generali una crisi di quella stessa « dottrina sociale cristiana », su cui si era sempre fondata la copertura e la saldatura ideologica dell'interclassismo democristiano, della DC come partito « di tutti i cattolici ».

Dapprima le battaglie di **gruppi cattolici minoritari di sinistra** contro l'« integrismo » (cioè contro la diretta e meccanica trasposizione sul piano politico, sociale ed economico della fede religiosa, dell'ideologia dell'interclassismo cattolico e delle direttive emanate dalla « gerarchia » ecclesiastica), successivamente il parziale superamento dell'impostazione clerico-reazionaria di **Pio XII** (che — in stretto rapporto con l'imperialismo USA — aveva « battezzato » la campagna del 1948, la scomunica del 1949, l'operazione Sturzo del 1952 e la « legge truffa » del 1953, per citare solo gli esempi più clamorosi) con l'impostazione moderatamente progressista (già sufficiente però per scatenare la più feroce reazione non solo da parte dei fascisti e della destra DC, ma anche all'interno della Chiesa) del pontificato di **Giovanni XXIII,** e successivamente gli effetti provocati all'interno del « mondo cattolico » da alcune posizioni emerse dal **Concilio Vaticano II** (in particolare sui problemi della libertà di coscienza e del rapporto Chiesa-società civile e fede-impegno politico): il concatenarsi dell'insieme di questi avvenimenti e processi «interni» alla Chiesa con le trasformazioni che si stavano verificando sul piano politico e di classe pose le premesse materiali e ideologiche per la « liberazione » di posizioni di sempre più radicale contestazione (anche se in termini molto spesso ingenui e moralistici) sia, in generale, dell'unità politica dei cattolici, sia, in specifico, del ruolo di partito **della borghesia** (e non di « partito cattolico ») della DC, sia anche della stessa natura autoritaria e reazionaria della struttura della Chiesa e del rapporto tra potere ecclesiastico e potere politico, economico e culturale della classe dominante.

(Continua)

NAPOLI: 1000 compagni all'assemblea aperta al rione Don Guanella occupato

Questa mattina dalle 9,30 sono cominciati ad affluire moltissimi studenti al rione Don Guanella. I compagni del 5° scientifico, del Righi, molti studenti del Vomero, gli universitari e una grossa delegazione dei CPS del centro.

All'inizio dell'assemblea un migliaio circa di compagni riempivano il cortile, tra proletari, studenti, ed operai soprattutto della zona.

Ai compagni di Don Guanella è arrivata inoltre l'adesione dei consigli di fabbrica della Peroni, dell'Alfa Sud, dell'Italsider, della Ignis e della Mensa dei bambini proletari di Monte Santo. Erano presenti anche vari comitati di quartiere.

Dopo l'intervento di apertura che ha ribadito il diritto alla casa per tutti i lavoratori al 10% del salario e gli obiettivi immediati della lotta, ha preso la parola Sodano del PCI, che ha assicurato il proprio impegno. « Vogliamo verificare questo impegno nei fatti e non a parole » ha risposto un compagno del comitato di lotta per la casa. « L'esempio l'hanno dato gli operai e i delegati dell'Alfa Sud e dell'Italsider che prima sono venuti qui, hanno fatto i picchetti con noi contro la minaccia di sfratto e poi hanno discusso con gli occupanti su come portare avanti la lotta ».

A conclusione dell'assemblea, sono state fissate le prossime scadenze, dalla manifestazione di giovedì che porterà in piazza i contenuti della lotta per la casa e della lotta contro la selezione, alla manifestazione cittadina per il diritto alla casa, la prossima settimana.

Gli studenti sono stati invitati a fermarsi nel rione per il presidio e per cominciare il lavoro di censimento. Si è formato infine un corteo per propagandare nella zona i temi della lotta, che ha girato per il quartiere raccogliendo la solidarietà militante dei proletari.

MILANO: la FLM di San Siro a fianco dei lavoratori in lotta per la casa

MILANO, 27 marzo

Una delegazione del comitato di occupazione di via Carlo Marx ha esposto le ragioni e gli obiettivi della lotta che sta conducendo, nel corso della riunione del comitato direttivo della FLM tenutasi ieri nella zona San Siro.

L'occupazione, nata in modo spontaneo, sta assumendo proporzioni molto consistenti: sono oltre 300 le famiglie attualmente occupanti e numerose altre sopraggiungono: sono tutte famiglie di lavoratori oggi impegnati in un duro scontro all'interno della fabbrica, operai dell'Alfa, OM, Breda, SIT Siemens, Borletti, ospedale San Carlo, ecc.

« La FLM San Siro esprime la sua adesione a questa lotta, che assume un problema — quello della casa — che è interno all'impostazione generale di battaglia per le riforme sociali. In particolare la FLM sottolinea come gli obiettivi posti dal comitato degli occupanti siano obiettivi che trascendono gli interessi immediati degli occupanti stessi ed interessano tutti i lavoratori. In particolare la indicazione di equo canone (10% sul salario del capo-famiglia); blocco immediato di tutti gli sfratti, anche per morosità; requisizione degli alloggi privati sfitti perché troppo cari; assegnazione immediata di case popolari a tutti i senza tetto; realizzazione delle delibere dell'amministrazione comunale rispetto alle lotte di zona di Famagosta e Ca' Granda, Forze Armate e ponte Lambro, ecc...

La FLM di San Siro esprime un giudizio severo su tutti coloro che, di fronte a momenti di lotta come questo, operano nel senso di contrapporre lavoratore a lavoratore, cittadino a cittadino. Non è certo contro altri lavoratori — assegnatari degli appartamenti — che è diretta la lotta, né è un obiettivo sostituirsi ad essi nel fruire della casa: la lotta è comune, l'uno al fianco dell'altro.

Alla testa dei lavoratori in lotta nelle fabbriche, la FLM San Siro si schiera a fianco di chi lotta anche fuori, nel sociale, e si impegna a sviluppare informazione e solidarietà attorno alla lotta degli occupanti di via Carlo Marx ».

ROMA: un'assemblea in Campidoglio sul problema della casa

ROMA, 27 marzo

Si è svolta lunedì in una sala del Campidoglio l'assemblea indetta dal SUNIA e dall'Unione Borgate sul problema della casa a Roma.

Quando nella sala, riempita per meno della metà da rappresentanti sindacali e politici (di tutti i partiti, dalla DC al PCI) sono entrate le massicce delegazioni degli occupanti, in particolare del C.d.L. per la casa, tutti i presenti hanno capito che si trattava di un'assemblea diversa dalle solite. La piattaforma presentata dai promotori esprimeva il tentativo di colpire con le solite accuse il movimento di lotta, e nello stesso tempo di riprendere una serie di obiettivi (blocco degli sfratti, acquisizione di 4.000 alloggi, a prezzi resi bassissimi mediante l'applicazione delle sanzioni nei confronti delle illegalità speculative).

Ciò nella presunzione che il movimento fosse stato spazzato via dalla repressione violenta (migliaia di sgomberi, 50 arresti). I proletari in lotta hanno chiarito le idee a tutti: quando Anna Maria Ciai (PCI) ha tentato di ripetere le solite diffamazioni accusando gli occupanti di avventurismo e qualunquismo, attaccando lo obiettivo delle casa al 10% del salario, è stata duramente e definitivamente zittita dalle critiche immediate dei proletari.

Quando Benedetto, DC assessore all'edilizia popolare, dimenticando il ruolo del suo partito nella repressione violenta delle lotte popolari, ha cinicamente provocato l'assemblea, si è preso la risposta ancora più dura e precisa che meritava. Di fronte alla chiarezza e alla forza degli occupanti, i promotori dell'assemblea non hanno potuto negare loro la parola. A nome del Comitato di Lotta per la casa un compagno di Lotta Continua ha ribadito gli obiettivi generali del movimento, ha rilevato l'adesione se pure tardiva ad alcuni di essi da parte dei promotori dell'assemblea, ha indicato gli strumenti concreti che la lotta dei proletari ha già creato per l'ottenimento di essi rivendicando con forza l'obiettivo immediato del controllo popolare sull'acquisizione e assegnazione dei 4.000 alloggi.

L'adesione espressa dai lavoratori presenti a queste proposte, ha dimostrato a tutti che su di esse non possono non confrontarsi le stesse organizzazioni riformiste e i sindacati, e ha chiarito a chi ne aveva bisogno che il movimento è in piedi.

IL CONTRATTO DEGLI OSPEDALIERI: SVENDUTI TUTTI I PUNTI QUALIFICANTI DELLA PIATTAFORMA

Contro il tentativo sindacale di ratifica burocratica senza assemblee, bisogna imporre la discussione di base sui contenuti e sull'unificazione tra pubblici e privati

Il contratto dei 300.000 ospedalieri pubblici è stato firmato il 24 febbraio all'insaputa dei lavoratori non diversamente da come erano state condotte le trattative. Il 29 gennaio la FLO (CGIL-CISL-UIL) indiceva uno sciopero nazionale in seguito alle agitazioni del personale ospedaliero connesse a lrinnovo del contratto collettivo. Questa scadenza era attesa e voluta dagli ospedalieri come un momento unificante tra gli stessi ospedalieri pubblici e tra pubblici e privati. Questi ultimi vedevano nello sciopero la occasione per scendere in campo e costringere i padroni privati ad aprire le trattative accanto a quelli pubblici. Il 28 gennaio lo sciopero veniva revocato dalla CGIL.

La globalità del contratto

La globalità del contratto, cioè un contratto unico per i lavoratori degli ospedali pubblici, delle cliniche private e degli istituti di assistenza, era uno dei punti qualificanti della piattaforma sindacale che serviva a giustificare un abbassamento e un livellamento degli aumenti salariali richiesti dai lavoratori. Secondo i sindacati, aumenti salariali troppo forti non sarebbero stati sopportabili dai padroni delle cliniche private che avrebbero ricattato con i licenziamenti e la cassa integrazione i 60.000 lavoratori del settore. In realtà il sindacato ha sempre evitato di affrontare la richiesta dei lavoratori di eliminare le cliniche private. Queste infatti effettuano una vergognosa speculazione sui malati, resa possibile dalle volute carenze strutturali e assistenziali degli ospedali pubblici. I lavoratori del settore privato sono tra le categorie più sfruttate e sottopagate (fino a due anni fa lo stipendio mensile si aggirava sulle 30.000 lire; con il contratto AIOP-ARIS del '71, la paga base è aumentata fino a 75.000 lire mensili).

Gli orari non sono definiti, i lavoratori svolgono mansioni superiori alle qualifiche per cui sono stati assunti e sono pagati, con evidente danno per i malati. La maggior parte delle cliniche non rispetta neppure il contratto. Per non parlare della normativa (pagamento malattie, ferie) che è tra le più arretrate (per es. il periodo di malattia viene retribuito completamente solo dopo il 22° giorno). Di fronte a questa situazione, un documento presentato da alcuni compagni ospedalieri di Roma chiedeva l'assorbimento dei lavoratori delle cliniche private negli enti pubblici. In effetti la linea sindacale, che in nome della globalità del contratto aveva giustificato di fronte ai lavoratori la richiesta di un ridicolo aumento salariale (20.000 lire lorde), ha portato alla chiusura del contratto dei pubblici su quella piattaforma, mentre i padroni privati solo da poco hanno accettato di aprire le trattative. L'esigenza posta dai lavoratori in questi mesi di lotta è stata sempre quella di arrivare ad un contratto unico tra privati e pubblici; la ratifica del contratto dei pubblici deve quindi avvenire parallelamente a quella del contratto dei privati: questo è l'obiettivo primario da porre nelle assemblee di base.

Unicità del contratto per medici e non medici

Un altro punto considerato qualificante dai sindacati era l'unicità del contratto per lavoratori medici e non medici. Questo obiettivo ha condizionato tutto l'andamento delle trattative, sacrificando gli altri obiettivi. Basti pensare che il costo globale del contratto è di 220 miliardi, dei quali 200 solo per i medici e il resto per i 300.000 lavoratori ospedalieri e per la riforma sanitaria. Con il nuovo contratto lo stipendio *annuale* di un portantino è di L. 1.250.000, quello *mensile* di un primario è di L. 1.487.916; in più i medici non hanno l'obbligo del « tempo pieno » come veniva richiesto da tutti i lavoratori; continua ad esistere la professione privata e le strutture ospedaliere sono a disposizione dei medici che vogliono esercitarla. Nonostante tutte queste concessioni, solo tre associani (ANAAO - associazione nazionale aiuti assistenti osped.; parte dell'AMOPI - associazione medici organ. psichiatriche italiane; CIDA-SIDEO - sind. ital. dirigenti enti ospedal.) hanno firmato il contratto. Le altre 7, le più corporative e fasciste (ANPO - primari; CIMO; SUMI - psichiatri; AAROI - anestesisti e rianimatori; ANADO - aiuti dirigenti; SINAFO - farmascisti ospedalieri; SNPP - sindacato professioni paramediche) si sono dissociate continuando a fare scioperi corporativi, ultimo quello del 21 marzo '74. Per quell'occasione il Partito liberale ha tappezzato Roma di manifesti « contro il contratto demagogico ».

Trattamenti salariali

Il contratto parla di un aumento di almeno 20.000 lire mensili assicurate a tutti. In realtà, almeno per quanto riguarda gli ospedalieri romani, neppure queste 20.000 lire sono reali, perché lo stipendio base annuo lordo di ogni livello retributivo comprende anche il conglobamento della indennità speciale ospedaliera (60.000 lire annue) e perché si prevede l'abolizione di altre indennità esistenti.

Per i medici e i dirigenti invece, non solo non ne vengono eliminate alcune, ma vengono conglobate delle indennità pazzesche, tipo indennità di dirigenza oppure indennità per sanitari a tempo pieno (315.000 lire al mese!). La sbandierata volontà sindacale di ridurre il ventaglio retributivo, giustificando in questo modo la non corresponsione della 14ª mensilità, la non rivalutazione degli scatti di anzianità, in effetti ha portato ad una sproporzione enorme tra il primo livello (portantino) e l'ultimo (primario). Malgrado i medici abbiano ottenuto una retribuzione annua di 5 milioni superiore a quella prevista nella piattaforma, tutti i lavoratori durante le assemblee sul contratto avevano chiesto che venisse elevato il primo livello retributivo e diminuito il livello della carriera medica e amministrativa. In realtà, mentre i livelli più bassi sono rimasti uguali, gli altri sono vergognosamente aumentati. La linea di cedimento sindacale a La Malfa (che aveva posto dei limiti alla cifra disponibile per il contratto ospedaliero) non ha portato ad alcuna rivalutazione degli scatti biennali, il cui importo rimarrà « fisso e immutabile » finché non interverrà un nuovo contratto di lavoro. E' stato inoltre diminuito l'importo globale delle classi stipendiali (da 625.000 a 500.000) e allungata la loro percorrenza (da 8 a 11 anni). La corresponsione degli aumenti nell'arco di due anni (75% subito, il resto dal 1° gennaio '74) è un altro modo per diminuire il valore reale degli aumenti stessi.

Qualificazione professionale

Qualificazione professionale e inquadramento erano due punti fondamentali della piattaforma che avrebbero permesso i passaggi di qualifica e l'omogeneizzazione dei livelli e dei ruoli. Questi obiettivi invece, così come i piani regionali sanitari, il dipartimento, l'unità sanitaria locale e la degerarchizzazione, si sono spersi nel protocollo d'intesa.

L'attivo CGIL ospedalieri di Roma, tenutosi il 15 marzo, ha registrato una maggioranza di interventi contrari al contratto, che mettevano in evidenza, oltre a tutte le obiezioni di cui abbiamo parlato, la difficoltà che le assemblee di base avessero voce in capitolo su un contratto che si sta già definendo in tutte le sue parti tecniche.

Inoltre la scissione intervenuta tra CGIL-CISL-UIL a livello nazionale settoriale, manovrata dalle forze più reazionarie della DC, impedisce la convocazione di assemblee unitarie.

L'obiettivo primario da portare avanti in questa fase da parte dei compagni ospedalieri è la convocazione immediata di assemblee in tutti i posti di lavoro sul contratto affinché tutti i contenuti espressi dai lavoratori durante questi mesi di lotta non vengano liquidati con un atto burocratico di ratifica.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

CILE

Le autorità militari impediscono alla stampa di seguire il "processo" di Temuco

A Temuco dove si svolge il « processo » contro 51 militanti del MIR il quartiere in cui si trova il tribunale è circondato dai militari, che hanno vietato la circolazione ai civili, inoltre il procuratore militare del consiglio di guerra, in base a istruzioni ricevute da Santiago, ha ordinato ai giornalisti di Temuco e all'unico corrispondente straniero presente (l'inviato della France Presse) di astenersi dal pubblicare qualsiasi **informazione in merito al « processo ».**

Queste « preoccupazioni » della Giunta — è la prima volta che viene impedito a un rappresentante della stampa straniera di trasmettere informazioni sui consigli di guerra — sono giustificate anche dal fatto che la regione di Temuco è considerata una roccaforte del MIR.

Si hanno altre notizie del crescente nervosismo isterico della Giunta: ad esempio del provvedimento preso contro i conduttori di autobus e di altri mezzi pubblici che saranno ritenuti responsabili — e processati — per ogni scritta ostile alla Giunta che verrà rilevata sui veicoli da loro guidati. Ugualmente tutti coloro che verranno trovati in possesso di biglietti di banca con iscrizioni contro la Giunta, e che non si saranno affrettati a cambiarli con biglietti nuovi, verranno sottoposti al consiglio di guerra!

INTERROGAZIONE DEL PCI SUL CILE

ROMA, 27 marzo

Il presidente del PCI Luigi Longo, il segretario Enrico Berlinguer ed altri 11 deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio e al ministro degli esteri sulla situazione in Cile.

Nell'interrogazione si afferma « che gli usurpatori al potere in Cile vogliono sterminare i dirigenti del governo costituzionale rovesciato l'11 settembre '73 al di fuori anche di ogni parvenza di procedura sottoposta al giudizio della pubblica opinione (il capo della giunta militare cilena ha dichiarato negli scorsi giorni a Brasilia che i processi sono rinviati sine die) e cioè attribuendone la morte a suicidio o a cause naturali, come avvenuto nello spazio di 3 giorni per due ministri del governo Allende e comunque utilizzando, a tale scopo, campi di deportazione nei quali è pressocché impossibile la sopravvivenza.

Richiamata la situazione dei rifugiati nelle ambasciate ai quali i fascisti negano il salvacondotto, i processi a carico di militari antigolpisti e le preannunciate pene di morte, i licenziamenti e gli arresti che continuano in Cile, i deputati del PCI chiedono al capo del governo e al ministro degli esteri « quali iniziative il governo italiano intenda adottare e quali azioni promuovere presso gli organismi e le istituzioni, di origini e competenze diverse, in cui si articola la comunità internazionale — ONU, CEE, patto Andino, segretariato UNCTAD, croce rossa etc. — perché essa si investa con l'urgenza e il rilievo necessari della richiesta che sia posto fine alle più feroci manifestazioni del fascismo coloniale imperversante nel Cile, per il diritto dell'uomo all'esistenza e dei popoli in lotta per il proprio sviluppo alla sovranità ».

PORTOGALLO

Circolari clandestine degli ufficiali dissenzienti

A dieci giorni di distanza dagli scontri di Caldas Da Rainha, apparentemente la situazione è calma in tutto il paese.

Ma si ha notizia di due circolari, diffuse clandestinamente in ambienti militari e nelle caserme delle varie regioni del paese, dal « Movimento degli Ufficiali » (che conta, secondo fonti attendibili di circa 800 tra capitani, maggiori, tenenti e soldati dissenzienti sulla politica di Caetano riguardo ai territori d'oltre mare) in cui si protesta contro i metodi di « terrorismo amministrativo di pseudo-capi militari » e in cui si afferma la necessità di una politica riguardo ai territori d'oltre mare che « salvaguardi l'onore e la dignità nazionali... ma che tenga conto dell'innegabile e irreversibile realtà della profonda aspirazione dei popoli africani a governarsi da sé ».

Associandosi, pur disapprovandone l'impazienza, ai rivoltosi di Caldas Da Rainha, il « Movimento degli ufficiali » sostiene che quell'azione è servita per « definire chiaramente i due campi in disaccordo e per rivelare in forma nuda e cruda le contraddizioni nelle quali si dibatte l'esercito nonché la crisi generale del paese ».

Il regime di Caetano deve inoltre fare i conti con nuove contraddizioni, infatti si vanno aggravando i rapporti con la chiesa, dopo l'espulsione di alcuni religiosi dal Mozambico, tra cui la suora italiana Maria De Carli che ha denunciato le « ingiustizie e i massacri » che continuano senza alcun rispetto dei diritti umani.

Il governo di Lisbona si appella per parte sua al concordato tra Vaticano e Portogallo che stabilisce che i religiosi devono appoggiare la politica coloniale del governo portoghese, ma il Vaticano è oggi costretto ad appoggiare il rifiuto di farsi complici di tali atrocità, che cresce e si allarga tra i missionari in Mozambico.

INGHILTERRA

Il programma laburista: decurtati i redditi proletari

Il « bilancio » presentato ieri prevede una serie impressionante di aumenti delle tasse indirette

Dopo essersi fatto bello di fronte all'« opinione pubblica » con la chiusura della vertenza dei minatori — la cui lotta era costata ai conservatori la sconfitta elettorale — e con la revoca delle misure d'austerità (ritorno alla settimana lavorativa di 5 giorni, e all'illuminazione delle vetrine e delle insegne nelle città), il nuovo primo ministro Wilson ha presentato ieri alla Camera dei Comuni il suo programma di governo: una serie di misure che indicano chiaramente come anche il partito laburista, alla pari di quello conservatore, sia intenzionato a far pagare i costi della crisi economica alla classe operaia e al proletariato inglese. In effetti, a parte due provvedimenti a favore dei « poveri » — aumento delle pensioni da 10 a 16 sterline la settimana, e sussidi ai prezzi alimentari (pane, latte, uova) per « evitare » nuovi aumenti —, il cui costo comunque ricadrà sempre sul cosiddetto consumatore, il bilancio esposto ieri dal cancelliere dello scacchiere Healey si riduce ad una serie impressionante di aumenti delle tasse, soprattutto quelle indirette, ed al blocco totale della spesa pubblica.

Aumentano le tariffe elettriche, del 30 per cento, quelle telefoniche del 20 per cento, quelle postali della stessa percentuale; aumentano le tasse sugli alcolici, sui vini (peraltro già carissimi), sulla birra (che è come noto una bevanda nazionale), sulle sigarette: tutti provvedimenti, si è giustificato Healey, che hanno lo scopo di allineare il sistema fiscale inglese a quello in vigore negli altri paesi della Comunità, e fondato sull'IVA. Sempre a causa dell'IVA, inoltre, Wilson ha deciso di aumentare l'aliquota sulla benzina del 10 per cento, e di percentuali analoghe quelle sui dolciumi e sulle caramelle: anche i bambini, dunque, sono chiamati dai laburisti a dare il loro contributo per la salvezza della « nazione ». Il blocco della spesa pubblica inoltre — se anche prevede la positiva riduzione delle spese militari per un totale di 53 milioni di sterline — lascerà insoluto il problema dei servizi sociali, e primo fra tutti quello della edilizia popolare (parallelamente allo sviluppo della crisi economica, il costo delle case e degli affitti in Inghilterra è aumentato enormemente nel corso degli ultimi anni).

OLIVETTI - Assemblea aperta a Pozzuoli, cortei di massa in tutte le fabbriche di Ivrea

NAPOLI, 27 marzo

Ieri si è tenuta l'assemblea aperta all'Olivetti di Pozzuoli: erano presenti delegazioni operaie dell'Italsider, dell'Alfa, della Pirelli, della Sofer. I compagni operai hanno varcato i cancelli dell'Olivetti, passando sotto lo striscione e le bandiere rosse che da 14 giorni sventolano sulla fabbrica, mentre va avanti il blocco totale del prodotto finito e dei pezzi che servono ad alimentare gli altri stabilimenti Olivetti.

1.500 tute blù, cioè praticamente tutti gli operai dell'Olivetti, aspettavano le delegazioni delle altre fabbriche e i vertici sindacali. « Trentin non è venuto — diceva un operaio — perché altrimenti era costretto a riconoscere che eravamo diventati troppo forti ».

L'assemblea di ieri era stata preceduta, mercoledì della scorsa settimana, da una assemblea comune delle due Olivetti di Pozzuoli e Marcianise, nella quale era uscita da parte della massa degli operai una chiarezza e una decisione straordinaria e l'esigenza di estendere la forma di lotta praticata a Pozzuoli.

Per tentare di bloccarla il sindacato stabiliva al coordinamento del gruppo Olivetti ad Ivrea di continuare il solo blocco del prodotto finito e di riportare la decisione in un'assemblea aperta a Pozzuoli, affidandone la responsabilità alla FLM. Ma, avendo verificato nei giorni successivi, l'impossibilità di controllare pure l'assemblea aperta, si decideva anche di non parlare della lotta, ma soltanto di « politica » e di rimandare le decisioni concrete ad un successivo C.d.F. E' cominciata così ieri mattina a sfilare la passerella di onorevoli e segretari confederali di fronte agli operai. Tutti gli interventi si sono però dovuti confrontare con la forza operaia, riconoscere che spetta unicamente agli operai scegliere le forme di lotta: la FLM provinciale è stata costretta a dichiararsi a favore del blocco dell'Olivetti di Pozzuoli. L'unico gioco che rimaneva al sindacato di mettere fabbrica contro fabbrica, accusando di debolezza gli operai di Ivrea e Massa, è stato portato avanti timidamente. Si veniva inoltre a sapere che nello stesso momento ad Ivrea un corteo operaio bloccava la palazzina degli uffici, e che ad Agliè 60 operai sospesi a zero ore, per mancanza dei pezzi di Pozzuoli, venivano portati dentro la fabbrica dai loro compagni. Quando un sindacalista della ICO di Scarmagno si è lasciato sfuggire la parola « occupazione delle fabbriche », un grosso applauso si è levato dagli operai che l'hanno accolta come una proposta. Grazie all'intervento degli operai, verso la fine dell'assemblea la parola è stata data ad un compagno di Lotta Continua.

Alla riunione del consiglio di fabbrica che si è tenuta il pomeriggio stesso alla presenza di oltre 200 operai, è passato un compromesso: si è deciso di far uscire i pezzi per alimentare la produzione degli altri stabilimenti Olivetti per tre giorni, fino al prossimo incontro, regolandone la quantità sulla base della decisione degli operai dei vari stabilimenti.

IVREA, 27 marzo

Ieri mattina, all'Olivetti di Agliè (uno stabilimento del Canavese, con 800 lavoratori) 60 operai sono stati sospesi, a tempo indeterminato. Motivazione ufficiale la mancanza di materiale, in seguito, dice la direzione al blocco delle merci in corso a Pozzuoli. Gli operai sospesi sono tutti addetti all'« incastellatura » del modello 98. La direzione ha escluso che altre sospensioni vengano comunicate in giornata, ma ha fatto capire che potranno essercene nei prossimi giorni.

La reazione degli operai è stata compatta, lo sciopero già programmato, è riuscito al 100% ed è stato prolungato di un'ora.

Alla ICO, fin dall'entrata, gli operai hanno deciso di reagire immediatamente alle sospensioni: si sono recati, con un folto corteo, al palazzo uffici, e lo hanno invaso.

I bidoni della immondizia, strapiena per lo sciopero a oltranza del personale delle pulizie, sono stati rovesciati in tutti gli uffici e in particolare sulle scrivanie dei dirigenti.

A Scarmagno B, gli operai delle isole di montaggio sono scesi autonomamente in lotta fino alla 10,30. Al capannone D lo sciopero di un'ora, che era in programma, è riuscito al 100%.

A San Bernardo si sono avuti scioperi articolati con 4 ore di blocco dei prodotti finiti. In due reparti lo sciopero è stato prolungato di un'ora.

A San Lorenzo è proseguito per tutta la giornata il blocco dei cancelli.

TORINO - FIAT: si allarga la lotta delle squadre

TORINO, 27 marzo

Si sono riuniti ieri i delegati delle carrozzerie di Mirafiori. L'intenzione dei sindacalisti era di cominciare ad affrontare i temi che saranno al centro dell'incontro del 2 aprile fra Lama, Storti e Vanni e mille delegati di Mirafiori e delle altre fabbriche torinesi (l'incontro con i confederali è all'ordine del giorno anche alla riunione del coordinamento nazionale Fiat, che si svolge oggi). L'operatore esterno della UIL, Torresin, ha elencato genericamente gli obiettivi della vertenza generale « per la difesa dei salari ». I compagni di Lotta Continua hanno riportato il dibattito alla « lotta contro il carovita sui temi del salario, dell'occupazione, delle condizioni di vita e di lavoro » come diceva la mozione presentata da un delegato, che chiedeva al consiglio di pronunciarsi sulla questione del referendum: « Per la DC — dice la mozione — vincere il referendum vuol dire mettere a punto gli strumenti per un attacco violento e generalizzato alle lotte operaie, in termini di nuovi aumenti di prezzi, di riduzione dei livelli occupazionali, di intensificazione dello sfruttamento e della repressione ».

L'attacco esplicito a Fanfani e alla DC non è piaciuto ai delegati del PCI, che hanno criticato la mozione perché « troppo dura nei confronti della Democrazia Cristiana ». « Voi volete politicizzare il referendum, che deve essere una cosa apolitica ».

Gli operatori esterni si sono ancora una volta confermati come lo strumento con il quale il sindacato tenta di regolamentare i consigli e di impedire ai delegati di adeguare il loro ruolo di direzione politica al tipo di scontro che la borghesia e la DC impone alla classe operaia con il referendum: Carpo (della FIOM) ha approfittato delle reazioni di una frangia di delegati per impedire la votazione. Fra le proteste di chi approvava la mozione e chiedeva « vogliamo votare », Carpo mentre da un lato diceva che « Lotta Continua ha posizioni corrette sul referendum », dall'altro si è messo a preparare una contromozione meno « politicizzata ». A questo punto il compagno che aveva presentato la mozione ha chiesto che si votasse. Carpo ha risposto « voglio parlare io » e ha persistito nel sabotaggio: il compagno ha annunciato il ritiro, per protesta, della mozione, ed ha abbandonato il consiglio seguito da un folto numero di delegati.

Al mattino si era fermata per due ore la squadra del compagno di Lotta Continua licenziato, ieri pomeriggio hanno scioperato per tre ore all'off. 81 (selleria) le giostre dei sedili della 124, 127, 132, per le pause e il mantenimento dell'indennità di disagio linea. La rappresaglia della Fiat per bloccare la lotta è stata per l'ennesima volta la sospensione di più di mille operai della 124. Alla selleria della 127, inoltre, la direzione ha organizzato vere e proprie squadre antisciopero, mentre i capiofficina Marocco e Bobbio e il caporeparto Ferraris si aggiravano fra gli operai con lettere di ammonizione in bianco.

Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione Fiat, per discutere il bilancio del 1973. Si è trattato di un bilancio in pareggio: la Fiat, nel suo comunicato finale, sottolinea che questo pareggio si è ottenuto non utilizzando (per 30 miliardi) le quote di « ammortamenti anticipati » consentiti dalla legge e differendo agli esercizi futuri 36 miliardi di spese effettuate nel 1973, ma non usate per la produzione. Si cerca di accreditare in tal modo l'impressione di un « passivo mascherato », di un responsabile sforzo per evitare l'allarmismo. In realtà di « ammortamenti anticipati » ce n'è una quota più che consistente (53 miliardi), è una voce che si presta benissimo a gonfiare le spese. Inoltre, le voci attive rimangono totalmente incontrollabili, in particolare i profitti realizzati all'estero: per cui è più che probabile che dietro il bilancio approvato ieri, si celi non un « passivo mascherato », ma un attivo mascherato. L'immagine, che la Fiat cerca di dare di se stessa, di un'azienda che cerca di mantenere l'efficienza « mangiandosi il capitale » (secondo il comunicato finale, i miserabili utili distribuiti: 3 azioni SAI per ogni 1000 azioni Fiat, sarebbero stati ottenuti distraendo fondi dalle riserve) serve solo ad una ben precisa funzione politica, di pressione sul governo.

Il senso dell'operazione chiarita da un articolo di Massimo Riva sul Corriere della Sera, nel quale, dopo le ormai consuete geremiadi sulla crisi della Fiat come crisi del « volano economico principale » dello sviluppo italiano, si chiarisce che « due sono i nodi da sciogliere »: il primo è la politica creditizia del governo; « sulla amministrazione di questi fondi » (i finanziamenti agevolati) pesano da anni gravi sospetti di favoritismo verso aziende e gruppi che siano guidati da uomini ben agganciati al potere politico ». La Fiat ha l'impressione di avere un « indice di gradimento in ribasso soprattutto presso il partito più potente, la DC ». L'altro nodo, la mano tesa ai sindacati, e al PCI, è la ridistribuzione dei redditi, nella quale « bisognerebbe fare una scelta a favore di quelle categorie, come gli operai dell'industria, che più possono contribuire alla ripresa economica ».

Nelle conclusioni, l'articolo di Riva muove un deciso attacco a Fanfani: « Se non si taglia corto con l'amministrazione partigiana dei finanziamenti agevolati e non si fa una politica dei salari coraggiosa, le prospettive di ripresa restano quanto mai incerte. Il timore è che qualche grande stratega voglia precipitarci tutti nel fondo per poi salvarci dopo una resa senza condizioni ».

TARANTO: assemblea regionale dei metalmeccanici sui trasporti

L'assemblea regionale dei metalmeccanici delegati indetta dalla FLM su « un piano dei trasporti della vertenza Puglia » si è conclusa con l'approvazione per acclamazione di una mozione presentata da un gruppo di 38 delegati che impegna il sindacato, il consiglio di fabbrica e di zona nella battaglia per il NO all'abrogazione del divorzio. In questo modo gli oltre 500 delegati presenti e provenienti da ogni provincia della Puglia e anche della Basilicata, hanno voluto ribadire il nesso inscindibile che lega in questo momento ogni specifica iniziativa di lotta alla battaglia generale che la classe operaia in primo luogo deve condurre per la sconfitta del progetto autoritario e antioperaio che sta dietro il referendum.

Al convegno si è giunti dopo che nelle fabbriche, nelle scuole e nei principali paesi della provincia di Taranto, un vasto movimento di lotta sui trasporti si è andato sviluppando ininterrottamente da dicembre ad oggi.

I pendolari a Taranto, fra Italsider, ditte appaltatrici, arsenale, cantieri navali e studenti sono circa 35.000. All'Italsider la pendolarità è del 70%, i lavoratori pendolari sono circa 11 mila; alle imprese gli operai provenienti dalla provincia e da fuori provincia sono circa 19.000. Sulle relazioni di D'Andria si è aperto il dibattito che solo in parte comunque ha rispecchiato la forza e l'ampiezza del reale movimento di lotta sui trasporti. Così il convegno si è praticamente sviluppato su due binari: da una parte lo sforzo dei dirigenti sindacali (a cominciare dalla relazione iniziale) di presentare un piano il più possibile dettagliato e tecnicamente ineccepibile di riforma dei trasporti sui cui realizzare le convergenze con gli enti locali; dall'altra gli interventi degli operai e dei delegati che avevano vissuto in prima persona l'esperienza dei blocchi dei pullmans e che avevano come punto di riferimento i problemi della lotta, della sua continuità, dei suoi sbocchi. Così un compagno di Ginosa ha parlato della repressione aperta con cui la polizia ha cercato di stroncare il movimento di lotta: 69 operai sono stati denunciati infatti per i blocchi dei pullman risalenti addirittura all'estate del '72. Quando il compagno ha sostenuto la necessità di una mobilitazione attiva e di massa per il processo ai 69 compagni, che si terrà ai primi di aprile, tutta l'assemblea ha fatto proprio questo impegno con un lungo e prolungato applauso. L'unità operai-studenti nella lotta e gli strumenti di base nati sull'onda della lotta stessa e che l'hanno diretta sono stati al centro di un intervento di un delegato dell'Italsider di Grottaglia.

Uno dei momenti più significativi dell'assemblea si è avuto con l'intervento di una operaia della Harris Moda da mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro. L'assemblea ha espresso l'appoggio incondizionato alla lotta delle operaie dell'Haris Moda e lo ha ribadito poi nell'ordine del giorno finale.

Il convegno si è chiuso con l'annuncio di una giornata interegionale di lotta sui trasporti entro il 10 aprile.

Spagnuolo "malato" - Rinviata ogni decisione del consiglio superiore

Il consiglio superiore della magistratura può limitarsi a prendere atto dell'impedimento del P.G. evitando scomode pubblicità prima del 12 maggio

Mentre scriviamo, il consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno della categoria, torna a riunirsi sull'ordine del giorno del « caso Spagnuolo ». Doveva trattarsi di una seduta decisiva, quella che avrebbe portato al trasferimento a nuovo incarico del procuratore generale della corte d'appello di Roma dopo l'apertura del procedimento disciplinare a suo carico l'8 febbraio scorso, ma non sarà così. E' quasi scontato che il consiglio preferirà limitarsi a prendere atto dell'ultima manovra diversiva di Spagnuolo, e a rinviare tutto di almeno 2 mesi. Con uno dei suoi colpi di mano abituali, Spagnuolo ha infatti comunicato, proprio alla vigilia, di essere costretto ad entrare in clinica per un intervento chirurgico. E' certo che non si dorranno della sua defezione né Giacinto Bosco, factotum democristiano del consiglio superiore di cui è vicepresidente, né i colleghi di partito di quest'ultimo, Fanfani in testa. Rinviare la pubblicità collegata agli intrighi della procura generale a dopo il referendum è un ottimo affare, specie dopo l'avvenuta presentazione, da parte di Spagnuolo, di un circostanziato documento autodifensivo allo stesso Bosco e al senatore Di Benedetto, presidente della commissione di disciplina.

Ma il repentino male di Spagnuolo (fino a ieri l'altro era nel suo ufficio e sembrava godere ottima salute) potrebbe fruttare anche meglio, per esempio potrebbe far decadere le motivazioni che oggi, in base al secondo articolo della legge sulle guarentigie, impongono il trasferimento.

ULTIMA ORA: Com'era prevedibile il consiglio superiore della magistratura ha preso atto della « infermità » del P.G. ed ha rimandato l'inizio dell'esame sulla sua posizione all'8 aprile.

E' MORTO IL COMPAGNO CHESSA, DIRIGENTE DEL MANIFESTO

E' morto ieri, in seguito ad un incidente automobilistico, il compagno Salvatore Chessa, dirigente del Manifesto. Il compagno Chessa era responsabile politico della sua organizzazione in Sardegna e lavorava alla redazione del quotidiano.

Alla sua compagna, ai suoi figli, ai compagni del Manifesto, *Lotta Continua* esprime la sua solidarietà.

SOTTOSCRIZIONE

Oggi abbiamo ricevuto lire 493.160 per un totale di lire 15.182.321. Rimandiamo a domani la pubblicazione dell'elenco.

FIRENZE: primo successo dello sciopero degli studenti

FIRENZE, 27 marzo

I collettivi politici studenteschi hanno indetto per oggi una giornata regionale di lotta per gli studenti. A Firenze si è tenuto un corteo di 3.000 compagni.

La manifestazione è stata indetta per la non obbligatorietà dei libri di testo e la formazione di biblioteche di classe con materiale didattico scelto dagli studenti e pagato dalla scuola. Al centro della mobilitazione sono stati anche la gratuità dei trasporti e l'abolizione delle tasse scolastiche. Accanto agli obiettivi della lotta contro i costi, quelli della democrazia nella scuola contro i decreti delegati di Malfatti: controllo politico di massa sugli strumenti di potere didattico nella scuola (scrutini, cassa scolastica), per l'abolizione del segreto d'ufficio. Il successo dello sciopero è stato totale, le scuole erano pressoché deserte.

Nel corso del corteo accanto agli slogans sulla scuola, quelli contro la DC per la vittoria del movimento di massa sul referendum. « Il vero divorzio è l'emigrazione, il 12 maggio no all'abrogazione! ». La FGCI che aveva aderito allo sciopero nel quadro della sua settimana di lotta, tra l'altro non realizzata, ha boicottato il corteo unitario, staccando alcune centinaia di studenti dal grosso della manifestazione per portarli, come già altre volte aveva fatto dopo un brevissimo percorso, ad un'assemblea a palazzo di Montegualfo.

Il corteo che si è via via ingrossato ha visto predominante nella gestione della presenza politica il ruolo dei collettivi politici studenteschi.

Dopo che il corteo aveva percorso l'intero centro cittadino si è arrivati ad una assemblea alla facoltà di lettere. Ad intaccare l'unitarietà delle forze rivoluzionarie e la perfetta riuscita della manifestazione è intervenuta l'irresponsabilità politica di compagni dei CPU che, forse contrariato dal fallimento un cartello politico alternativo ai CPS all'interno del quale coagulare i compagni dei CUB e dei CPA e dalla scarsissima loro presenza nella manifestazione, hanno assunto un atteggiamento altamente provocatorio che è sfociato in un inutile quanto pericoloso scontro fra compagni. Deplorando l'avvenimento vogliamo però ribadire che al di là di questo episodio, il movimento degli studenti e la sinistra rivoluzionaria, unitariamente, mantengono ferma la preparazione della settimana di lotta in aprile e dello sciopero generale contro la DC e per la vittoria proletaria sul referendum.

CONTRO I DECRETI DELEGATI

MOBILITAZIONI STUDENTESCHE IN TUTTA ITALIA

L'uscita dei primi due « decreti delegati per la scuola » di Malfatti (quello sugli organi collegiali di gestione della scuola e quello sui diritti ed i doveri degli insegnanti), ha fatto sì che nel movimento degli studenti e degli insegnanti si aprisse una fase di dibattito e di lotta. In tutte le situazioni vi è stata la capacità di saldare questa iniziativa al programma dei bisogni materiali, della lotta contro i libri di testo, della lotta per l'apertura di scrutini e collegi dei professori. Se infatti i decreti delegati costituiscono un attacco all'autunomia del movimento e della sua organizzazione, non vi può essere risposta che prescinda dal programma delle lotte di quest'anno, e dallo sciopero nazionale del 23 gennaio che lo sintetizzava. Un programma, questo, che esalta l'autonomia del movimento degli studenti da ogni proposta cogestiva e soffocante di inserimento nei meccanismi di funzionamento della scuola borghese.

La FGCI, al contrario, accetta le proposte malfattiane come un primo momento di apertura e di democratizzazione della scuola, all'interno della sua logica che vuole vedere gli studenti come salvatori della scuola borghese e come compartecipi della sua funzione selettiva ed antioperaia.

La mobilitazione della FGCI è dunque tesa esclusivamente ad un allargamento di spazi all'interno dei decreti delegati e parte da una loro sostanziale accettazione.

Su questa base la FGCI ha indetto una settimana di mobilitazione dal 25 al 3 0marzo, prendendo iniziative regionali impregnate di minimalismo rivendicativo sui decreti delegati, e sulla richiesta del passaggio di fondi destinati all'istruzione dalle casse statali a quelle delle regioni.

Il Coordinamento nazionale del movimento degli studenti aveva già da tempo preso posizione rispetto a questa iniziativa, criticandone, oltre ai contenuti, la scarsa preparazione all'interno del movimento. La proposta del coordinamento, è stata quella di articolare l'iniziativa in questa settimana, organizzando momenti comuni di dibattito e di assemblee. In tutte le situazioni in cui questo è già possibile il coordinamento si impegna ad organizzare la lotta e la mobilitazione. Nessun atteggiamento settario e preclusivo ad iniziative comuni è venuto da parte nostra, pur nella profonda differenziazione delle posizioni. Ma nello stesso tempo in nessuna situazione vi è stato un atteggiamento minoritario o di accettazione della piattaforma d'iniziativa della FGCI. Al contrario, è stato l'impegno in prima persona del cordinamento che ha permesso di organizzare gli scioperi in situazioni importanti come quelle di Firenze, Napoli, Roma, Milano, a testimoniare la forza e la chiarezza con cui il movimento intende portare avanti il proprio programma di lotta, senza rinunciare in alcun modo alla propria autonomia.

Si allarga nel frattempo nelle scuole la campagna di mobilitazione sul referendum; il coordinamento nazionale ha quindi definitivamente fissato la data dello sciopero nazionale con cui gli studenti diranno « NO » alla « DC » e alla crociata antioperaia: sarà martedì 23 aprile. Noi crediamo che i compagni dei « Comitati Unitari » e della FGCI, non possano che rispondere in modo positivo al nostro appello per una giornata di lotta unitaria, che mette in secondo piano qualsiasi problema di etichetta, davanti all'impegno per vincere il referendum.

Ecco un primo, parziale quadro delle iniziative prese dal comitato nazionale di coordinamento del movimento degli studenti, contro i decreti delegati del Ministro Malfatti.

27 marzo: sciopero regionale degli studenti toscani indetto dai CPS con l'adesione dei Comitati Unitari.

28 marzo: sciopero regionale degli studenti siciliani indetto dai CPS e dalla FGCI.

28 marzo: sciopero generale a Napoli, indetto dai CPS e dalla FGCI.

30 marzo: sciopero generale degli studenti laziali indetto dai CPS, CPU, CUB e dalla FGCI.

3 aprile: sciopero generale a Milano indetto dai CPS e dai CUB.

ROMA: polizia e fascisti caricano insieme al Virgilio

Dopo la vile aggressione di ieri al Virgilio in cui sono state picchiate 3 studentesse dentro la scuola, stamattina le carogne fasciste si sono ripresentate col solito fare provocatorio pretendendo di distribuire volantini agli studenti. I compagni e gli antifascisti si sono immediatamente schierati davanti al portone, sbarrando il passo ai ben noti picchiatori. A questo punto il commissario, indossato il tricolore di rito, ha dato il via alle cariche, spingendo gli studenti dentro la scuola e inseguendoli per le scale fino all'interno delle aule. I fascisti si sono trovati così la strada spianata e sono entrati impunemente nella scuola, mentre la polizia schedava i compagni e ne arrestava uno, Edoardo Turi. I compagni che ancora stazionavano all'ingresso, per prevenire ulteriori provocazioni, sono stati brutalmente allontanati dalla polizia sotto la minaccia delle pistole. La scuola è ora presidiata dalla polizia. Intanto un gruppo di professori, personale non insegnante e genitori del Croce hanno preso fermamente posizione contro le provocazioni fasciste, per scongiurare l'infelice proposta di chiudere il liceo « per evitare le provocazioni » (per curare la malattia uccidere il malato!) chiedendo la immediata chiusura del covo fascista di via Sommacampagna.

Contro il dilagare della violenza nera davanti alle scuole, protetta e favorita dalla polizia, contro i disegni reazionari della DC, per il programma proletario nella scuola, i compagni si stanno mobilitando per la piena riuscita della giornata di sabato 30, dallo sciopero generale al corteo cittadino da p.zza Esedra.